

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



I CATTOLICI E LA POLITICA

di Francesco Miccichè Vescovo

Questa per noi è una "prima pagina" memorabile. Scrive per il Nicodemo S.E. Francesco Miccichè, Vescovo ausiliare di Messina, Lipari e S. Lucia del Mela. Il Suo qualificato impegno apostolico è già noto ed apprezzato presso la nostra comunità parrocchiale; ma il fatto che abbia voluto mettere a disposizione nostra la riflessione che pubblichiamo è per noi del gruppo di redazione un grandissimo onore e ci riempie legittimamente di orgoglio. Ma forse la cosa più importante non è questa, quanto piuttosto il fatto che tutta la nostra comunità può disporre così di una testimonianza autorevolissima su di un tema che oggi combatte l'animo di molti di noi. Eccellenza, grazie!

È necessario nell'affrontare la riflessione su un argomento, oggi di moda, che tanti purtroppo trattano con stile salottiero, sgombrare il campo da alcuni pregiudizi, chiarire la bontà dei termini che l'uso e l'abuso ha reso sbiaditi e ha distorto.

I cristiani quale diritto di cittadinanza hanno nel contesto "laicista" del mondo moderno? Il credo religioso si scontra sovente con il credo laico ed il confronto, compromesso da convincenti e da dogmatiche asserzioni, si fa scontro, la dialettica si muta in accusa, la forza della ragione in forza dei muscoli.

La politica in contesti sociali di smarrimento ideologico, di mancanza di pensiero forte, cede il passo al partitismo; il bene di una classe, di un ceto, di una categoria sociale si impone sul bene comune, le lobby partitiche dettano le leggi del mercato, schiavizzano, annullano l'anelito di giustizia, polverizzano la libertà di crescita di un popolo.

Quando la politica diventa partito il sociale scompare, l'orizzonte si fa cupo, l'imbroglio, l'intrallazzo la fa da padrone, l'uomo perde la sua

identità-dignità ed è solo pedina di un sistema in cui regna sovrana la legge del più forte, il profitto ad oltranza.

La politica dice riferimento alla polis, alla città come luogo, spazio, condizione di vita offerti all'uomo chiamato da Dio a realizzare comunione a costruire sociale.

Dal giardino dell'Eden l'uomo parte per vivere la sua avventura, l'ideale finale è la vita definitiva nella Gerusalemme celeste, dove non vi sarà né lutto, né lamento, né pianto, ma solo gioia e pace perché Dio sarà finalmente e definitivamente tutto in tutti.

La città è il luogo teologico della salvezza, in essa e per essa passa la salvezza, si fa storia il progetto di amore del Padre.

Cristo, rivelazione credibile del Padre, uomo con gli uomini e per gli uomini, vive la storia del suo popolo oppresso da un potere straniero con la dignità e la forza dell'uomo rispettoso dell'autorità "date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" non latitante, ma inserito nel contesto sociale della terra dei patriarchi, uomo che conosce la fatica, il lavoro, le angustie



S.E. Francesco Miccichè

di una vita povera, ma dignitosa.

La figura del Cristo, profeta itinerante per le vie della Palestina, suscita entusiasmo, carica gli animi di sopite attese, imprime al desiderio di liberazione del popolo un'accelerazione in più, carica di speranza i deboli, i poveri, gli indifesi, si fa voce di chi non ha voce, coscienza critica delle situazioni di ingiustizie e di soprusi che il popolo subisce.

Le sue invettive contro gli scribi e i farisei ipocriti, che non ha paura di definire "vipere, sepolcri imbiancati", il precetto dell'amore che trova (continua a pagina 2)

(continua da pagina 1)

nella parabola del buon samaritano l'immagine forte e convincente, ci mostrano un Cristo, messia-salvatore, non asettico, non chiuso in un mondo favolistico che un certo disincantato e disincarnato cristianesimo si immagina e vorrebbe, ma è presenza attiva che si impegna, lotta, soffre e rischia senza paure e condizionamenti, disposto a pagare, come in effetti ha pagato, con la vita.

L'uomo, tutto l'uomo nella sua completezza, è l'orizzonte entro cui si muove il Nazareno, uomo per gli uomini, al servizio della causa dell'uomo.

"Son venuto nel mondo non per i sani, ma per i malati"; "Son venuto nel mondo non per essere servito, ma per servire".

Non è stato certamente amico degli uomini del palazzo, non ha ceduto alle lusinghe della folla che lo voleva re, non ha armato eserciti, non ha spinto i discepoli alla rivolta, non ha organizzato crociate, è il mite operatore di pace, il mansueto agnello che senza lamento si lascia trascinare al macello, il perdente che muore sulla croce, ignominia e scandalo per il mondo.

Su queste basi evangeliche credo sia da impostare il rapporto cristiano-politico, avendo ben chiara una verità, che i fili invisibili della storia è Dio che li manovra per cui il nostro operare, se non è confortato

dalla luce dalla grazia del Signore, è sterile e non sortisce effetto alcuno.

La prima grande rivoluzione politica che il credente è chiamato a compiere consiste nell'ingaggiare una lotta seria e costante contro il proprio io, sapendo e volendo caricarsi della croce nella sequela del Maestro e Signore che è davanti a noi e con noi condivide il travaglio della liberazione dell'uomo dal male.

Formare le coscienze, educarle ai valori, ripristinare un pensiero scomposto, deviato dando senso alla legalità, alla giustizia, all'onestà è il modo primo e fondamentale con cui il cristiano affronta il disegno politico.

La politica ha bisogno di uomini e non di faccendieri, l'operazione "mani pulite" ha rivelato al popolo un sistema corrotto e corruttore che tutto inquina e distrugge, il sistema della tangente dovuta, dell'intrigo istituzionalizzato, dell'illecito osannato. Con sgomento abbiamo visto cadere nel vortice di un cratere i big di una politica sporca e riprovevole.

Il disgusto per un modo disinvolto di far politica deve portare il cristiano a chiedersi: dove sono stati i cristiani in tutti questi anni, la coscienza politica è stata sfiorata dalla coscienza cristiana o c'è stata colpevole latitanza per una visione dualistico-manichea della realtà?

È l'ora favorevole, il tempo propizio per calarci come credenti

nell'agone politico e, forti di una coscienza non adulterata, siamo chiamati a dare un'anima alla polis, luogo di salvezza e non già o solo luogo di perdizione.

A nessuno e per nessun motivo è lecito a stare a guardare, se i cristiani non si lasciano coinvolgere nel quotidiano e non portano il loro responsabile contributo di azione e di testimonianza nel sociale tradiscono la loro missione, peccano di omissione.

Qui ed oggi è richiesto al cristiano l'impegno per la giustizia, per la verità, per una migliore qualità della vita della polis.

La politica nel senso sopra prospettato diventa la più alta forma di carità sociale in cui i figli migliori della chiesa devono potersi confrontare accettando le sfide del mondo di oggi.

Politica come servizio, come attenzione vera profusa in favore dell'uomo storico, come amore che privilegia i deboli, i poveri, gli indifesi, come impegno qualificante reso nel ferial della vita alle istituzioni e ai singoli, ecco l'ideale a cui tendere con tutte le forze da cristiani innamorati dell'uomo, membra vive di una Chiesa esperta in umanità. □

SANREMO '93: TRA INNOVAZIONI E DELUSIONI

DI CROMA E

Il 27 febbraio si è conclusa una delle manifestazioni "più amate dagli italiani": il Festival di San Remo. I presentatori, Pippo Baudo e Lorella Cuccarini, affiancati dall'«avvenente» Alba Parietti, conduttrice del dopo-Festival, e una scenografia in stile liberty hanno fatto da "coreografia" alle 42 canzoni presentate da 24 campioni e 18 novità. Una giuria composta da persone appartenenti a diverse fasce di età ha avuto il compito di valutare una per volta le canzoni all'insegna della trasparenza. Questa 43ª edizione, in complesso, ha deluso le aspettative del trepidante pubblico che sperava in qualcosa di meglio.

La canzone regina «Mistero», presentata da Enrico Ruggeri, pronosticato vincitore, ha soddisfatto le aspettative di un pubblico «rocchettaro» ma ha coinvolto anche il resto in quanto ritmata ed orecchiabile come ha dichiarato a caldo, il neo-trionfatore. Effettivamente questa vittoria è stata «innovativa» in quanto, al Festival, hanno sempre trionfato canzoni melodiche.

Seconda classificata è stata «Dietro la porta» di Cristiano De Andrè, un imprevisto vincitore, al quale è andato anche il premio "Volare" per il miglior testo.

Terza classificata la coppia Di Michele-Casale con «Gli amori diversi», resa particolarmente dolce dalla loro interpreta-

ARCHITETTURA DELLA CITTÀ

“migliorare” prima che “costruire”

di Danilo Pagano e Gianluca Aloi

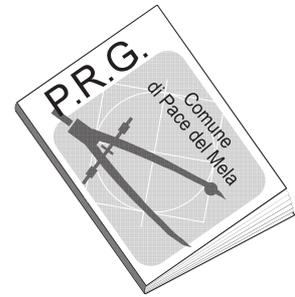
In un momento in cui molte cose sembrano mediocri, inconsistenti, se non addirittura caotiche, ben si inseriscono i temi che riguardano l'architettura, l'architettura della città e il suo rinnovamento programmato, la sua conservazione, la sua riqualificazione.

Esistono vari modi di impostare la discussione su questi argomenti in un discorso speculativo, ma crediamo sia meglio concentrarci su quegli aspetti e quelle tendenze che potrebbero contribuire a cambiare e a migliorare la qualità dell'ambiente.

Nel 1932 Frank Lloyd Wright, un “genio” dell'architettura moder-

na, nel suo “The Disappearing City” (La Città che scompare) manifestava la sua sfiducia nella sopravvivenza delle attuali città, e nel 1934 espone un progetto di città ideale, chiamata “Broadacre”, che ha la caratteristica di concedere ad ogni cittadino un acro di estensione (circa 4000 mq), quindi di isolare ogni famiglia entro una zona verde di tale estensione da non dovere subire alcuna soggezione dai vicini. La città tradizionale dovrebbe ridursi a un luogo di lavoro “...invaso alle 10 e abbandonato alle 16...”, mentre la vita associativa si svolgerebbe in appositi centri sparsi nel territorio.

Ovviamente se l'esempio di Wright è scambiato per un programma urbanistico concreto può causare confusione o ilarità, ma se esso è riconosciuto come illustrazione di principi, allora può avere un importante valore di stimolo perché rappresenta esigenze urbanistiche (continua a pagina 4)



zione.

Secondo noi non sono state valorizzate canzoni che avremmo classificato ai primi posti come «Un anno di noi» di Francesca Alotta e «Figli di chi» di Mietta e i Ragazzi di via Meda.

Il pubblico presente in sala ha manifestato il proprio disaccordo per l'assenza nei primi tre posti di Renato zero con «Ave Maria», canzone melodicamente impegnata che lo ritrae in panni inusuali che sembrano costruiti. Renato vuole chiedere aiuto alla Madonna per migliorare un mondo dove “la paura è già... legge”; la sua interpretazione, particolarmente sofferta, lo ha fatto sembrare “interprete di una commedia” o di un falso ecumenismo. La protesta da parte del pubblico e l'evidente solidarietà con Zero fanno intravedere un bisogno di “amore” che gli uomini, anche se non palesemente, sentono e vogliono da qualcuno a cui si rivolgono con pudore e umiltà affermando così la loro “natura fallibile”. Non ci sembra azzardato fare un gemellaggio tra «Mistero», canzone regina, e «Ave Maria», canzone che ha “colpito”. In entrambe, infatti, il tema dominante è l'amore anche se inteso in modo diverso. L'amore «per l'uomo» della prima ha prevalso sull'amore sacro della seconda.

Alla delusione provocata dalle canzoni e dalla classifica dei big si contrappongono le novità, che hanno soddisfatto ampiamente le aspettative. La diciottenne Laura Pausini ha riscosso un grande successo con «La Solitudine». Con grande semplicità dopo la premiazione ha manifestato gratitudine per il padre con il quale ha iniziato la sua car-

riera. Dal suo volto traspariva una freschezza che l'ha agevolata nell'interpretare una canzone semplice ma intensa.

Al secondo posto Gerardina Trovato, ragazza catanese che, con il suo brano, ha manifestato la delusione provata nel prendere coscienza del cambiamento della sua città. Degna di nota è una frase quasi conclusiva della canzone pronunciata da Paolo Borsellino: “Chi non ha paura di morire, muore una volta sola”, valorizza il suo sogno che è quello di riavere la città perduta e per questo «Tutte le notti - aspetta - ancora una stella cadente».

Terzo classificato Filippo Neviani in arte Nek che ha presentato un brano impegnato sia vocalmente che testualmente. La canzone infatti, affronta un problema molto attuale: l'aborto. Esprime con dolcezza il suo pensiero antiabortista mettendo in risalto la voglia di “vivere” del nascituro e il desiderio di “sbarazzarsene” dell'adulto.

Ma, adesso, tiriamo le somme: questo Festival è stato totalmente deludente? Secondo noi sono state le novità, i giovani, a risollevarlo da critiche disastrose.

Cosa ci resterà in mente di questo Festival Prima fra tutte la vittoria di una canzone rock; come ha detto lo stesso Ruggeri sarà bello ricordare tra... venti anni, quando vincerà una canzone dello stesso genere, che il '93 è stato l'anno in cui il Festival “ha voltato pagina”. □

(continua da pagina 4)

reali. Infatti, l'exasperata e provocatoria concezione di libertà spaziale cui fa riferimento Wright richiama l'opposto compito dell'urbanistica moderna, che è essenzialmente quello di rendere vivibili e organizzate tra di loro tutte le componenti urbane e sociali di una città, grande o piccola.

Per certi versi appare più complicata la situazione di quei centri, come il nostro, non dotati di una netta identità strutturale, quando non sociale: centro storico, centro commerciale, zone residenziali, verde pubblico, verde attrezzato, sono per noi soltanto ipotetiche (forse utopiche) formule estratte da non realizzati programmi urbanistici, ed allora diventa difficile anche poter immaginare la propria "living city".

Noi viviamo in un paese in cui troppo spesso si è privilegiato l'organismo "casa" a discapito dell'organismo "città", che è il vero motore della vita sociale: eppure, nonostante tutto, si deve riuscire a dare almeno qualche risposta alla sempre più estesa insoddisfazione per la carenza di politica ambientale. Per questo, non è sempre obbligatorio dover partire da realizzazioni ex-novo (Pace del Mela è già così ricco di spazi impersonali), ma porre invece l'attenzione sulla riqualificazione urbana e territoriale; il che equivale a dire: "migliorare" prima che "costruire", "completare" anziché "sprecare", insomma "rivitalizzare" invece di "fare e dimenticare".

Ormai tutto deve andare nella direzione di un generale recupero o, se vogliamo, di una generale riorganizzazione: là dove non c'è bisogno di recupero edilizio ci potrebbe essere bisogno di spazi verdi, là dove è presente una zona di verde sarebbe necessario attrezzarla o migliorarne l'aspetto, per non parlare di viabilità, servizi, e così via.

Il rinnovamento non occasionale, il risanamento delle zone devastate da superfetazione e abusivismo edilizio, la difesa del suolo pubblico, devono assolutamente

21-22 MARZO: ELEZIONI SCOLASTICHE MA LA SCUOLA CONTINUA A NON CAMBIARE

di Angela Calderone

La fine della famiglia patriarcale e l'affermarsi della società industriale hanno creato condizioni che favoriscono il processo di emancipazione degli adolescenti. Contribuisce al diffondersi di questo fenomeno la frequenza scolastica, che porta il ragazzo fin dalla più giovane età a conoscere ambienti diversi da quello familiare e che procura l'indipendenza sociale dalla famiglia. La scuola è una comunità che collabora con la famiglia per educare i giovani, preparandoli ad entrare nella vita sociale ed a svolgere compiti che sono propri degli adulti. Ha come fine la formazione degli individui: vuole educare l'uomo a non accettare passivamente le idee e le proposte degli altri, ma a giudicare cercando di comprendere, attraverso la ricerca, la documentazione personale.

Inoltre, la comunità scolastica insegna a rispettare le idee politiche e le fedi religiose degli altri, a controllare l'egoismo innato nell'uomo, ad indirizzare l'individuo verso un concreto impegno sociale.

Certo... è questo il vero fine che la scuola dovrebbe perseguire... ma la realtà è ben diversa.

Nei confronti della scuola,

costituire i binari da percorrere se la riqualificazione del nostro paese non vuole essere una ormai abusata parola d'ordine, un omaggio alla crescente sensibilità "verde", ma un obiettivo primario di una società che deve mettere ordine in una situazione di generale malessere. Anche urbanistico. □

oggi, i giovani assumono un atteggiamento abbastanza critico, poiché sentono che essa non corrisponde appieno alle loro attese. Essi spesso ricevono una cultura prettamente libresco e sono privi di quei modelli sui quali si fonda la società. Dunque è una scelta ancora immersa nel passato; una scuola che è rimasta ancorata alla riforma "Gentile" del 1923: suddivideva in cinque indirizzi gli studi della scuola media inferiore, adesso unificata, ed in altri cinque quelli della scuola media superiore, che corrispondono a quelli attuali ad eccezione del "Liceo femminile".

Diversi furono gli effetti, in campo scolastico, di quel movimento che fu definito "Il Sessantotto". Il decreto legge del 1969 modificò l'esame di Stato delle superiori, che venne chiamato "esame di maturità": furono ridotte le prove d'esame ed aboliti gli esami di riparazione dell'anno conclusivo. Nel 1974 vennero emanati i famosi "decreti delegati", la tappa finale di quel processo iniziato col 68: prevedevano un nuovo stato giuridico per gli insegnanti e

(continua a pagina 5)



QUALCOSA PERÒ SI PUÒ FARE

IL CIRCOLO DIDATTICO PER UNA COSCIENZA CIVILE CONTRO LA MAFIA

*Relatori illustri a Pace del Mela: Tano Grasso, Saverio di Bella e Olindo Canali
di Nino Ragusa*

La direzione didattica di S. Pier Niceto ha organizzato l'1 marzo scorso un incontro di riflessione sul problema della mafia nella palestra della scuola elementare. I relatori sono stati il Prof. Saverio Di Bella, docente di storia moderna della Facoltà di Lettere di Messina; il dott. Olindo Canali, Sostituto Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto; l'on. Tano Grasso, componente della Commissione Nazionale Antimafia.

Il via ai lavori è stato dato dalla Direttrice Antonia Sofia che si è detta soddisfatta della presenza di così illustri personaggi e della fattiva partecipazione di insegnanti e genitori.

La relazione del prof. Di Bella aveva come tema "La Mafia nella Storia della Sicilia"; egli, facendo un viaggio nella storia, ci ha spiegato come un tal fenomeno abbia potuto raggiungere livelli tali da poter mettere in discussione il potere dello

Stato, creando uno Stato nello Stato. Il fenomeno esisteva già nel XIX sec., non è quindi giovane, il primo delitto eccellente è stato quello di un generale garibaldino.

Il prof. ha infine ammonito gli insegnanti sugli effetti della cultura mafiosa sui bambini, ricordando che in sue precedenti esperienze aveva avuto modo di apprezzare diverse reazioni, alcuni hanno capito quanto fosse ingiusta, alcuni ne hanno fatto un mostro di cui aver paura, altri infine ne subivano il fascino.

Ha poi preso la parola il Giudice Canali parlando della "Mafia nel quotidiano". Il giudice ha denunciato tanti aspetti che hanno fatto sì che la mafia crescesse.

• **"Mancanza di coscienza del torto"**

Noi spesso non abbiamo il coraggio di ammettere i nostri errori, cerchiamo di far valere comunque le nostre idee, proprio come il mafioso

che ritenendosi "l'uomo d'onore" decide ciò che è giusto e ciò che non lo è, incurante degli inviolabili diritti dell'uomo.

• **"Senso della società e della famiglia"**



All'interno della famiglia alle volte si creano delle regole che tendono a far sì che essa si sviluppi, si evolva e soprattutto lo faccia come corpo a se stante non curante di essere parte della società in cui vive e come tale deve adattare se stessa alla società, così come l'uomo deve adattare se stesso a Dio, non può vivere come entità a se stante. È proprio sotto quest'ottica che si crea "COSA NOSTRA", non a caso si parla di famiglie mafiose, all'interno vi sono vincoli sanciti da patti di sangue e da giuramenti su icone sacre. "Il fine giustifica i mezzi", è una macabra legge che viene ripetuta spesso da chi aspira al potere, al danno proprio come un mafioso, differenti sono i mezzi e la atroce barbaria con cui si muove. Questo concetto ha fatto molto discutere, ricevendo forti disapprovazioni, eppure, senza rendercene conto, spesso siamo pronti a scavalcare il prossimo pur di salire un gradino nell'odierna società consumistica.

Ha per ultimo preso la parola (continua a pagina 6)

(continua da pagina 4)

l'introduzione di organi collegiali nella scuola. Per la prima volta nella storia della scuola italiana la società ad essa esterna entrava a farne parte.

La novità degli organi collegiali, che erano elettivi, fece nascere speranze, dubbi, preoccupazioni. Alle prime elezioni si ebbe una partecipazione molto elevata. Ma la verifica pratica deluse un po' tutti: spesso le sedute si trasformavano in rissa o sterili accademie. Cominciò a serpeggiare il disinteresse.

Oggi e domani si voterà in tutta la Sicilia: si spera in una maggiore partecipazione sia da parte dei genitori sia da parte

degli insegnanti.

La scuola è un'Istituzione che presenta ancora parecchi problemi che potranno essere risolti soltanto attraverso una stretta e reciproca collaborazione.

Il governo non favorisce di certo il progresso della nostra scuola: da venti anni si trascina alle camere la riforma "Brocca", la quale prevede ben 17 "indirizzi": tre umanistici, due scientifici, dieci tecnologici e due economici scanditi in un biennio ed in un successivo triennio, secondo un criterio di formazione omogenea di base e di progressiva specializzazione. □

(continua da pagina 5)

l'on. Tano Grasso, egli é un testimone della lotta alla mafia, era tra i commercianti di Capo D'Orlando quando c'è stata la rivolta contro il racket e l'estorsione. Oggi, tra l'altro, é Presidente dell'associazione che quei commercianti hanno formato per combattere la Mafia e la sua arrogante presenza. L'on. ha ripetuto l'agghiacciante formula che Buscetta ha dato della mafia davanti alla Commissione Antimafia: **“La Mafia é Intelligenza + Omertà”**. Componenti di “Cosa Nostra” non sono soltanto spietati killer ma geni della finanza, della chimica che hanno deciso di porre le loro capacità al servizio del male, sperando in rapidi e facili guadagni. Omertà, ovvero paura di parlare, di accusare, credo sia questa l'arma migliore che ha fatto della mafia un potere internazionale. Ma perché la patria della mafia é stata la Sicilia? Forse, come ci ha spiegato l'on., é nata da un insieme di fattori che si sono succeduti, assenza dello Stato ⊗ nascita della mafia ⊗ rafforzamento della stessa ⊗ delegittimazione dello stato.

Ma allora cosa fare? Verrebbe da chiedersi, probabilmente stiamo aspettando che ci appaia lo stesso scudo che apparve a Costantino, quell'arma che ci avrebbe fatto vincere **“IN HOC SIGNO VINCES”**. Ma noi già abbiamo la nostra arma, si chiama Giustizia, dobbiamo credere in essa, combattere per essa, vi saranno vittime ma saranno uomini che sono morti per un ideale giusto, non perché hanno visto ciò che non dovevano, non perché hanno cercato il coraggio in una siringa. Sono ottimista, credo nella mia Sicilia, credo nel nostro coraggio, c'è un nuovo scudo nel cielo più intenso, più vivo in noi, c'è scritto **“NEL SEGNO DI FALCONE E BORSELLINO VINCERAI”** sono gli ultimi martiri dei nostri giorni. Il Presidente Scalfaro disse **“L'Italia risorgerà”** parlava soprattutto della Sicilia. □

EPPURE PENSANDOCI... A.I.D.O.

di Aldo Ciuna

Il 26 Febbraio 1973, presso un notaio di Bergamo veniva costituita l'AIDO.

L'Associazione è apolitica, aconfessionale, senza fini di lucro, costituita da donatori che liberamente vi aderiscono, depositando presso le rispettive sedi provinciali il proprio atto olografo di donazione, post mortem, col quale esprimono la volontà per cui, dopo la morte, il proprio corpo sia oggetto di espianto a fini terapeutici. L'Associazione da all'iscritto una tessera



indicante le sue volontà e conserva al sicuro il suo testamento. In caso di decesso provvede a far rispettare la volontà del socio perché vengano espantati gli organi consentiti dalla legge per i trapianti terapeutici. Infatti, come si deduce dalla denominazione dell'Associazione, la finalità che perseguiamo comporta una sensibilizzazione delle più sublimi affinché, con vero spirito di fratellanza e disponibilità, si conseguano quelle adesioni a donazioni mirate ad alleviare gravi sofferenze a pazienti bisognosi, consentendogli speranze di vita loro vietate da destini mai auspicabili.

Purtroppo, ancora oggi, esiste il triste dramma delle liste di attesa che, molto spesso, si traducono in vana speranza. Per l'ingente impegno economico solo a pochi è consentito il famoso viaggio della speranza, cioè avvalersi di strutture e disponibilità di altre nazioni per avere il trapianto, presso le quali la nostra indisponibilità per disinformazione e superficialità può venire attribuita ad insensibilità verso il prossimo. Ognuno di noi conosce o ha conosciuto qualche ammalato le cui condizioni di salute sono o erano talmente gravi da poter essere sollevate solo da un trapianto dell'organo ammalato. Vorrei che ci si fermasse un attimo a riflettere alle sofferenze di un ammalato di cuore o alla

vita di un dializzato legato ad una macchina che gli pulisce il sangue per sopravvivere, o per contro, ad immaginare la gioia di qualcuno che torna a vedere o a sentire, cioè ad avere una vita migliore. Sarebbe facile fare retorica o indurre ad una momentanea commozione, ma non è questo che mi prefiggo perché non servirebbe a molto e anche perché sono convinto che tutti vorremmo essere utili a chi soffre.

Però alla sezione AIDO di Milazzo, che copre il territorio da Villafranca a Merì, su una popolazione di 70000 abitanti circa, gli iscritti sono solamente 150 che rappresentano meno dello 0,2% ; ciò può solo dipendere da cattiva informazione e da superficialità di tutti noi. Le persone trapiantate che ho conosciuto, che tra l'altro stanno benissimo, hanno subito il trapianto all'estero, soprattutto in Belgio dove esiste una legislazione diversa dalla nostra, infatti la volontà di non essere oggetto di espianti deve essere espressa in vita; cioè vige il tacito consenso. Io penso sia giusto invece scrivere per tempo la propria volontà come qui in Italia, ma esprimiamola questa volontà.

Il nostro parroco mi ha prospettato dei problemi morali su cui ci sarebbe da discutere più ampiamente per il vero, ma comunque la Chiesa ed il Papa hanno espresso più volte apprezzamenti ed incoraggiamenti per il nostro lavoro. Nel nuovo Catechismo è definita meritoria la volontà di donare i propri organi.

Gli organi che possono essere trapiantati sono: gli ossicini e la membrana dell'orecchio, la cornea, i polmoni, il cuore, il pancreas, il fegato, i reni e il midollo spinale. Per evidenti motivi etici è vietato trapiantare organi sessuali ed il cervello.

Nella nostra provincia solo il Policlinico Universitario di Messina è autorizzato a trapiantare le cornee e ad

(continua a pagina 15)

CI LASCIAMO ESPROPRIARE DEL “TEMPO”

CONSIDERAZIONI SUL *DE BREVITATE VITAE* DI SENECA

di Chiara Muscianisi Catanzaro

Il senso della fugacità del tempo e della precarietà della vita umana porta Seneca ad affrontare nel *De brevitae vitae* eterni interrogativi, suggerendo riflessioni di attualità e modernità sorprendenti, che mettono a nudo, con il tono dell'autenticità, la nostra dolorante e labile umanità. Lo scrittore infatti, al di là di certe innegabili contraddizioni tra teoria e pratica, e, oserei dire, anche per questo, ci appare non come maestro di una filosofia astratta ed estranea al concreto vivere dell'uomo, ma come compagno di viaggio, caratterizzato dalla fragilità, dall'incostanza e mutevolezza di propositi che fanno innegabilmente parte della nostra natura.

Nel *De brevitae vitae* Seneca tratta il problema del tempo, non come entità metafisica, ma in una prospettiva etica, come durata della vita umana, con l'intento di far risaltare l'importanza di utilizzare nel modo più giusto e gratificante l'intero arco dell'esistenza.

Il tempo, che alcuni apprezzano solo nella prospettiva del guadagno o del piacere e altri temono come potente forza distruggitrice, è il bene più prezioso che l'uomo possiede, anche se, immateriale com'è, nel suo scorrere silenzioso, difficilmente viene tenuto nel giusto valore. La consistenza del tempo non va però valutata in senso assoluto, ma relativo, in rapporto all'uso dispersivo o essenziale che se ne fa, come dimensione dell'esperienza di vita personale attraverso la quale l'uomo forgia la propria interiorità.

Seneca giudica, quindi, sciocco ed errato il lamento di coloro che ritengono la vita umana troppo breve per compiere opere grandi. La vita non è breve ma sono gli uomini che la rendono tale quando non sanno sfruttare veramente il tempo o lo perdono in occupazioni indegne o inadatte a perseguire il pro-

prio perfezionamento morale. Se l'uomo impiegasse il tempo che perde nel tentativo di acquistare beni illusori per elevarsi al di sopra delle limitatezze umane, riscontrebberrebbe che la vita non è affatto breve, anzi “ci è stata data in misura generosa per il compimento di opere altissime, se fosse tutta ben utilizzata”.

L'uomo però, cedendo alle ambizioni, a passioni effimere e dispersive, spesso per leggerezza e mancanza di volontà, differisce le occupazioni che potrebbero dare senso all'esistenza. “Il tempo passa per alcuni nel fare il male, in buona parte nel non fare nulla, interamente nel fare cose del tutto diverse da quelle che si dovrebbero fare”.

La denuncia di Seneca è impietosa e ritrae comportamenti nei quali è facile riconoscersi: gli “occupati” sono trascinati in un ritmo frenetico di vita da incombenze inutili e formali dagli obblighi di società, dalle mode che il costume impone, in un vano affannarsi paragonabile al correre delle formiche. Gli uomini di ieri come quelli di oggi presi dall'affetto spersonalizzante ed alienante della folla, massificati dalla società consumistica, smarriscono il senso della vita e, vivendo quella che Heidegger definirà “esistenza banale”, sono incapaci di dominare lo scorrere del tempo e di riappropriarsi di se stessi. Intanto la vita passa con ritmo inesorabile, per cui “ristretta è la parte della vita in cui viviamo”. Il corretto uso del tempo è il banco di prova della saggezza: la vita veramente vissuta non è quella che si computa anagraficamente, il puro “esistere” vegetando senza meta e senza costruito ma il “vivere”, sottratto al fluire delle cose è privo dell'attributo della durata, misurato sul metro del progresso spirituale e del miglioramento interiore. Seneca anticipa così la conce-

zione di S. Agostino del tempo come estensione dell'anima e forma della coscienza, attribuendo all'esistenza autentica la connotazione specifica dell'interiorità.

Sfruttare intensamente il tempo implica una scelta di vita che consenta la piena realizzazione di se e sottragga

l'uomo all'effetto spersonalizzante e inquinante della massa che comporta dispersione e alienazione. “Vivi

subito” è l'invito pressante di Seneca che suona diverso dal *carpe diem* oraziano, perché non si tratta di appropriarsi dell'attimo che fugge, di ritagliare uno spazio di tempo sottratto all'eterno fluire e al dominio della sorte, ma di impegnarsi a vivere con serietà il tempo concesso senza farsi padroneggiare dagli altri e dal mondo esterno.

Messo di fronte al bilancio consuntivo l'uomo è invece costretto ad ammettere di non essere stato un geloso custode del tempo e di avere vissuto veramente poco non sul piano quantitativo, ma qualitativo. Inspiegabile e assurdo risulta quindi il comportamento degli uomini che difendono accanitamente i loro beni materiali mentre si lasciano espropriare del tempo sia da ingerenze altrui nella propria esistenza sia da stati soggettivi dell'animo, da risentimenti, discussioni e preoccupazioni che tolgono spazio alla vita veramente vissuta.

L'uomo risulta così incapace di vincere la sua battaglia contro la caducità e, oscillando sempre tra timore e speranza, proietta la sua vita verso il futuro in una attesa (*continua a pagina 8*)



(continua da pagina 7)

che dipende dal domani e lascia sfuggire l'oggi. In questa prospettiva Seneca mette a nudo la drammatica contraddittorietà degli uomini che guardano con paura alla morte e pure sono afflitti da una cupidigia senza freni come se dovessero vivere in eterno.

La consapevolezza della precarietà e della finitezza dell'esistenza, piuttosto che risultare fonte di angoscia dovrebbe fare recuperare il senso della vita suggerendo all'uomo che la moralità è componente essenziale della sua natura e preparandolo alla consapevole accettazione della fine, perché "moriamo ogni giorno un po'" e la morte non sta davanti a noi, ma "gran parte di essa è già alle nostre spalle".

Chi si rende veramente conto della limitatezza della vita è per Seneca il saggio, il solo che vive un'esistenza autentica: egli si pone al di sopra dei limiti della natura concentrandosi sul presente, recuperando il passato nel ricordo e il futuro nella previsione. Impegnandosi nella lettura e nello studio entra in contatto con gli uomini grandi di tutti i tempi e aggiungendo ai limiti temporali della sua vita terrena la sapienza di tutte le età passate si pone al di fuori della dimensione cronologica del tempo.

Al polo positivo sta quindi per Seneca l'uomo che, rientrando in se stesso nella pratica della meditazione e nel recupero dei valori autentici dell'interiorità scopre l'inutilità delle ricchezze, la falsità delle ambizioni, il vuoto dell'umana potenza, e vince il tedio, l'inquietudine, l'angoscia della precarietà, nemici sempre attuali. L'esaltazione della vita contemplativa non è però un invito al disimpegno e all'inattività, ma diventa anche sollecitazione a recuperare rapporti umani più solidi e profondi di quel che comporti la vita sociale, nella presa di coscienza della missione che a ciascuno uomo spetta come membro del grande corpo dell'umanità. □

ACCIAIERIE

DOPO IL DANNO LE BEFFE

di Nino Caminiti

Il Comprensorio di Milazzo, al quale il nostro comune appartiene, può ben rappresentare un esempio significativo di area sottoposta a quegli eventi che, dalla fine degli anni '50 in poi, hanno contraddistinto varie zone del Meridione d'Italia.

Sulla base di quella politica di sviluppo che poneva in modo primario l'incentivazione industriale, con grandi impegni soprattutto di



provenienza pubblica, il Comprensorio è stato soggetto ad una energica trasformazione, non solo dell'attività economica, ma anche dell'assetto urbanistico, demografico e paesaggistico.

Grossi stabilimenti (la Raffineria Mediterranea a Milazzo, la Centrale ENEL a S.Filippo del Mela, le Acciaierie del Tirreno a Pace del Mela, la Pirelli a Villafranca T.), medie e piccole aziende, che dovevano rappresentare l'espressione dell'imprenditoria locale (rilevante comunque è stata la presenza di imprenditoria "esogena", proveniente cioè da fuori Comprensorio, che però non di rado si è rivelata più attenta all'acquisizione di finanziamenti che non alla crescita, o addirittura, alla sopravvivenza delle aziende), varie infrastrutture più o meno funzionali (strade a più corsie, fognature, depuratori), tutto ciò ha caratterizzato il tentativo del riscatto industriale del Sud nel nostro territorio.

Ma così come è avvenuto in altre zone del Meridione, anche da noi quel tentativo ha dato esiti più negativi che positivi.

Voci come "cassa integrazione", "licenziamenti", "mortalità aziendale", per non parlare poi del depauperamento ambientale (al quale si può unire quello culturale causato da un processo di sviluppo non armonico), hanno da sempre contraddistinto l'area in questione. A turno quasi tutte le aziende, soprattutto quelle a Partecipazione Statale, hanno segnato il passo, e ciò anche in tempi non sospetti in cui in altre aree del Paese l'industria non subiva tentennamenti. Probabilmente solo l'ENEL ha mantenuto livelli produttivi via via sempre più crescenti, tuttavia rappresentando, al momento, una delle maggiori fonti di inquinamento locale.

Ricordiamo la forte risonanza che ha avuto la chiusura dello stabilimento Pirelli a Villafranca T.; energiche (pur se non sempre condivisibile nella forma) furono le manifestazioni dei dipendenti che, ancora oggi senza chiara motivazione, si ritrovarono licenziati. Le loro proteste ottennero l'intervento della Regione prima, e del Governo dopo. E' del 12 febbraio scorso la data di un incontro tenutosi a Roma tra le parti, nel quale si è confermato (ma il pericolo è che non vi sia nulla di concreto) l'impegno alla costituzione di una società che reintegri gli ex-addetti della Pirelli, per ora messi in cassa integrazione.

Fatto ultimo, pur se non ha ancora raggiunto l'eco dovuto, da Venerdì 12 marzo l'Acciaierie del Tirreno risulta occupata dagli addetti riuniti in assemblea permanente. Il motivo la notizia ufficiosa della imminente chiusura degli impianti. Questo dopo che già dalla fine della scorsa

MARZO-DONNA: TRA MIMOSE, SCONFITTE, SPERANZE

di Francesca Merulla

8 marzo 1993. In un mattino pallido d'inverno, finalmente illuminato da un caldo raggio di sole che per l'occasione sembra voler vestire di luce l'aria ancora umida di pioggia, splendide mimose vibrano dolcemente al vento colorando di giallo le strade della città: sono il dono che una primavera quasi alle porte fa alle donne di tutto il mondo; sono il segno, che in tanti Paesi della terra donne coraggiose lottano ancora per ottenere assoluta parità di diritti e di opportunità rispetto agli uomini, altre per ritrovare la loro dignità di donne e, quindi, di persone nel mare dell'ignoranza e dei pregiudizi, altre ancora semplicemente per sopravvivere. Dopo anni di battaglie condotte in maniera più o meno spregiudicata dai movimenti femministi, il ruolo delle donne nelle società moderne risulta ancora indefinito, a volte quasi vacillante, in un mondo

sicuramente difficile nel quale anche gli uomini, d'altra parte, faticano a ritagliarsi uno spazio sicuro, lontano dalle insidie dell'effimero, delle apparenze, della fuga da se stessi.

Le difficoltà, per una donna che cerca di trovare una collocazione dignitosa all'interno di questa società, di inserirsi appieno nel mondo del lavoro, di affermare se stessa e la sua intelligenza senza sacrificare per questo la sua femminilità, sono ancora tante, pur dopo gli importanti risultati conseguiti nei diversi ordinamenti giuridici attraverso l'affermazione costituzionale della parità di diritti tra uomini e donne. In Italia l'uguaglianza giuridica fra i due sessi appare finalmente raggiunta con la riforma del diritto di famiglia del '75 con il quale, riconfermando i principi già sanciti dagli artt. 3 e 29 della Costituzione, si ribadisce il ruolo di assoluta parità

cui la donna ha diritto nella conduzione della vita familiare e nella gestione dei rapporti con il coniuge.

Tuttavia, se sul terreno dei principi giuridici la posizione della donna appare definitivamente consolidata, su quello del costume e della prassi sociale le cose mutano sensibilmente per una donna costretta a fronteggiare da un lato la sua fragilità fisica, dall'altro la barriera dell'ignoranza e del pregiudizio che in forma più o meno latente serpeggiano nelle nostre società alimentando una bieca mentalità maschilista che, facendosi forte della superiore potenza fisica, ha generato l'assurda violenza sulle donne bosniache, povere, dolcissime donne che hanno pagato la loro femminilità ad un prezzo altissimo in nome di una inutile guerra sanguinaria, e che ogni giorno genera violenza sulle tante donne anonime massacrate nell'anima e nella mente.

Ecco perché la lotta della donna per la liberazione, oggi va condotta non più sul piano delle battaglie politiche e giuridiche, che di fatto hanno già prodotto, almeno negli Stati più avanzati dal punto di vista dell'affermazione dei diritti della personalità, i loro risultati, quanto piuttosto sul terreno, forse più difficile, della "cultura della parità fra i due sessi" attraverso una equilibrata e soprattutto consapevole affermazione di sé da parte della donna.

È una liberazione che innanzi tutto per realizzarsi, necessita dello sgretolamento di modelli preconstituiti che ci restituiscono l'immagine di una donna chiusa entro le mura domestiche, impegnata nella perfetta conduzione della casa, incapace di esprimere qualità intellettive al di fuori della famiglia, oppure di una donna oggetto di seduzione presa in considerazione solo per il suo corpo: e si può immaginare quanto alla formazione di questo modello contribuiscano poi i miti della giovinezza e della bellezza che diventano un pesante condizionamento verso la donna che cerca un inserimento sociale e che vive una profonda crisi d'identità quando il suo

(continua a pagina 10)

estate si era ricorso, da parte della azienda, a più turni di cassa integrazione. Ed anche in questo caso i motivi della imminente, ma ancora "ufficiosa" chiusura, non sono del tutto chiari. Ci risulta, infatti, che circa due anni fa, dopo aver cambiato "padrone", l'azienda registrava un aumento produttivo, riuscendo, con prodotti qualitativamente concorrenziali (muniti di un marchio sulla qualità), a collocarsi adeguatamente anche in mercati internazionali. Possibile che in meno di due anni gli eventi siano così precipitati? Possibile che non si siano potute realizzare strategie anche politiche, sia a livello nazionale che a livello internazionale, capaci di correggere in tempo questa involuzione?

Nel frattempo ci guardiamo intorno, vediamo altre aree industriali, in altre zone del nostro meridione, in cui si respira la stessa aria di smantellamento, di resistenza estrema da parte di chi si barricata all'interno di una miniera o di chi si inerpica in cima ad una torre (atti

più disperati, ma sicuramente più dignitosi di quelli che coinvolgono, paralizzando servizi od attività e quindi causando forte disagio, altre persone). Ma quali le soluzioni? Probabilmente la cassa integrazione per un anno, e quindi com'è avvenuto altrove, un'ulteriore spesa statale. Domani, forse, la costituzione di una nuova società che reintegri parte dei cassa integrati, e ciò vuol dire nuovi finanziamenti, ora regionali o statali, comunque pubblici. Per poi dopodomani ritornare nella stessa situazione. Il tutto se prima il calderone del dissenso operaio, che coinvolge ormai tutta l'Italia, non si scoperchi provocando drammi peggiori.

Anche per questo motivo, l'idea di partenza secondo la quale il nostro Comprensorio poteva ben rappresentare un classico esempio del "riscatto" industriale del Sud, con tutte le sue speranze, illusioni, fallimenti ed ipocrisie, ci sembra più che giusta. □

CRISI POLITICA

PARTITI SÌ, PARTITI NO

di Carmelo Pagano

Si sono riaffacciati da un po' di tempo, nei nostri discorsi quotidiani, due vocaboli che hanno accompagnato per lunghi periodi la storia della nostra Repubblica: stiamo parlando delle parole "crisi" e "nuovo"!

Tutti conveniamo che quella che stiamo attraversando è la crisi finale di questo sistema e sentiamo la necessità di ricominciare su basi nuove.

Apriamoci al "nuovo" è l'inno più in voga in questo momento per il popolo italico. Ma che cos'è questo "nuovo"?

È ben definito nelle nostre menti o è, piuttosto, un qualcosa di nebuloso che dovrebbe materializzarsi quasi per incanto?

Da ogni parte si dà addosso ai partiti ma cerchiamo di analizzare

più approfonditamente quale dovrebbe essere il ruolo e, soprattutto, lo scopo di un partito politico.

La sua più comune definizione è quella di "associazione di persone che attraverso un'organizzazione stabile tende ad esercitare un'influenza sulla determinazione dell'indirizzo politico del Paese". L'art.49 della nostra Costituzione, infatti, riconosce il diritto dei cittadini ad associarsi in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

I partiti, quindi, secondo la Costituzione sono dei cardini e dei pilastri fondamentali della compiuta democrazia.

Il punto focale sta tutto qua: non si invochi la fine dei partiti bensì la fine di questi partiti traviati e degenerati.

È necessario che il partito ritorni a quello che è il ruolo assegnatogli dalla Costituzione; non centro di potere e di clientela ma forza propositiva di dialogo e di progettualità.

Nonostante le degenerazioni che hanno rivoluzionato il nostro sistema da repubblica parlamentare a vera e propria partitocrazia siamo tuttavia convinti dell'importanza del partito come essenza e valore imprescindibile della reale democrazia.

A questo proposito ci domandiamo se sia durevole una democrazia basata solo su movimenti vari non istituzionalizzati ed ordinati.

Non si corre il rischio di cadere nell'anarchia ed a lungo andare nell'oligarchia o nella tirannia, sue figlie naturali? *(continua a pagina 11)*

(continua da pagina 9)

corpo e la sua età non corrispondono più all'immagine che lei e gli altri hanno.

Ben altro ruolo rivendicano invece e legittimamente le donne d'oggi, quello cioè di trasformare la realtà, di contribuire all'evoluzione della società, di fare storia insomma.

Un ruolo, questo, la cui importanza si amplifica e assume un rilievo tutto particolare anche nel messaggio evangelico all'interno del quale la donna, "Maria", adempie ad una missione, contribuendo a portare a termine la lotta salvifica di Cristo contro l'autore del male nella storia dell'uomo.

Chi pensa che una mentalità misogina nasca e si sviluppi proprio nel pensiero cattolico evidentemente non ha mai letto la Bibbia e ha

fondato la sua affermazione solo su luoghi comuni superficiali.

È comunque necessario avere la piena consapevolezza che la liberazione di

ogni donna è attraversata da segni di morte, di dubbi, implica il coraggio di liberarsi davvero, il rischio dello sbaglio, dello sporcarsi le mani come ha affermato

to Maria Falcone incitando le donne di mafia a ribellarsi ad "un amore d'uomo che le costringe a mentire e a nascondersi coi figli"; è necessario che la donna prenda, innanzitutto, coscienza di essere persona al di là del femminismo esasperato che come ogni ideologia conduce ad un settario e grottesco fanatismo.

La personalità della donna non può che svolgersi nel rispetto della sua femminilità, perché la negazione di essa equivarrebbe solo ad uno svilimento della donna medesima, "essere" come l'uomo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio. □



ri-conosce Uomo.

Conoscere Dio è ri-conoscersi uomini; questo è vedere. Al di fuori di questo vi è il buio e la cecità.

Eppure bastava niente perché il miracolo non avvenisse. Se soltanto il cieco non fosse andato a lavarsi, la volontà ri-creatrice di Gesù-Dio sarebbe stata vanificata. E Dio quello che fa, lo fa per sempre. Egli continua a coprire i nostri occhi col suo fango divino e ci dice per l'eternità: "Va' e lavati". Ma noi non ci alziamo, non andiamo a "lavarci" e continuiamo a restare ciechi convinti di vedere. Siamo tutti ciechi e non ciechi nati; ciechi siamo diventati strada facendo.

Siamo diventati ciechi quando abbiamo saputo solo vedere il successo, il denaro, il potere.



Siamo diventati ciechi quando abbiamo premiato il nostro egoismo, quando abbiamo disprezzato, calpestato o semplicemente ignorato gli altri.

Siamo diventati ciechi quando abbiamo chiamato bestie gli stupratori dell' ex-Jugoslavia e un attimo dopo ab-

biamo offeso le nostre donne per il solo fatto di averle pensate come "nostre" e non come persone.

Siamo diventati ciechi quando abbiamo dato il nostro consenso e a volte difeso anche ad oltranza un sistema politico che ora scopriamo nel suo dilagante marciame.

Ma siamo diventati ciechi anche quando, l'azione del giudice ci ha fatto sentire troppo presto affrancati da antiche viltà e ci ha indotto a invocare per primi la forca; quando siamo rimasti indifferenti di fronte ai suicidi di Tangentopoli e neanche un poco turbati di fronte a quell'uomo, che forse la sua personale dignità se l'era giocata commettendo dei reati, ma al quale nessuno aveva il diritto di togliere la dignità di uomo, mettendolo in catene

come un feroce animale impazzito.

Sia chiaro, io sono fortemente convinto, che c'è, come si dice, "bisogno di pulizia", nel senso che chi ha sbagliato deve rendere conto alla giustizia, tanto più, se chi ha commesso reati, li ha commessi da uomo pubblico, da uomo cioè al quale era stato "affidata"

da altri uomini, un mandato, poi tradito; peggio ancora se il mandato non è stato non è stato assolutamente affidato, ma è stato assunto con l'imbroglione e con l'inganno. Ma nessuno può illudersi che sia possibile costruire una società più sana, una società più giusta, un futuro più trasparente, se si perde di vista la dignità dell'uomo, che passa inevitabilmente, attraverso il riconoscimento di questa dignità anche in chi ha sbagliato. Tutto ciò mi pare abbastanza scontato anche per chi, da "laico", afferma la necessità delle leggi e del diritto; ma per il cristiano dovrebbe avere un valore ancora più grande.

Quelli che credono che per fare migliore il nostro Paese siano indispensabili la giustizia sommaria e il sistematico linciaggio e non invece l'azione razionale di una giustizia serena; quelli che invocano la pena di morte per mafiosi e collusi; quelli che gridano a voce alta la propria onestà e la disonestà altrui; tutti costoro sono dei ciechi e somigliano troppo a quelli che credono che la Serbia avrà un futuro più felice se saranno eliminati i Musulmani o che hanno pensato che il mondo sarebbe stato più pulito se tutti gli ebrei fossero stati bruciati e avviarono l'opera pazzesca cremandone oltre sei milioni.

Essere Cristiani significa avere il coraggio di non stare da una sola parte, che spesso non è neanche la più giusta, ma la più conveniente; significa invece stare dalla parte dell'Uomo, che vuol dire anche dalla parte del male. Se è una provocazione, me ne scuso, ma non viene da me, viene da molto ma molto più in alto. Come potrei io? Anch'io sono cieco. Essere Cristiani è sapere assumere su di se, anche il male del mondo, tutto il male, come Cristo ha fatto. E' difficile. Ma è così. □

CRISI AMMINISTRATIVA SI È VERAMENTE CONCLUSA?

a cura di Pina Tuttocuore

Dal 4 marzo, quasi allo scadere dei termini utili per risolvere l'intrigata crisi amministrativa, nel Palazzo Comunale siede un altro Governo cittadino. La Giunta è presieduta dal Dott. Giuseppe Sciotto (Sindaco): le deleghe assessoriali sono state assegnate a Pagano (Lavori Pubblici), Basilicò (Igiene e Sanità), Bisbano (Finanze), Trimboli (Urbanistica), Donato (Pubblica Istruzione), La Rosa (Sport e Turismo).

Si tratta di un "nuovo" Governo? È difficile dirlo! Abbiamo cercato di raccogliere alcuni interrogativi che i cittadini si pongono, in quest'ora così difficile per la vita democratica della realtà pacese, e li abbiamo girati al Sig. Sindaco.



Giuseppe Sciotto

1. Si dice che Lei sia "l'uomo dell'ultimo minuto" per evitare il Commissario, dopo una travagliata quanto inspiegata crisi, ma con una soluzione che, ai più, sembra politicamente fragile. Con quale animo affronta questa nuova responsabilità?

Ritengo positiva la soluzione da noi raggiunta all'interno dell'Amministrazione che non definisco fragile, tanto d'aver iniziato questa nuova esperienza con animo sereno. Non mi ritengo l'uomo dell'ultimo minuto perché in politica oltre alle idee, ai programmi, occorrono i numeri. La scelta, infatti, è caduta sul mio nominativo perché ho dato la disponibilità a sacrificare la mia persona in modo da evitare lo scioglimento anticipato del Consiglio Comunale che non sarebbe stato utile a nessuno.

2. Nella politica nazionale si auspica un autentico rinnovamento. In sede locale, nei partiti e nel "Palazzo", come è stata, secondo Lei, raccolta questa istanza di rinnovamento nella gestione della crisi?

La Democrazia Cristiana, sin dalla competizione elettorale del '90, ha tracciato un programma di rinnovamento di uomini e di idee presentando candidati giovani, che ora sono chiamati a dare un contributo alla soluzione dei problemi della collettività. Mi auguro che nei partiti e nel Palazzo

questo sia stato ben accettato.

3. La Giunta da Lei presieduta vuole accreditarsi per i "volti nuovi". C'è del nuovo anche nelle idee e nei metodi?

E' sempre più ferma in me la convinzione che ormai non appare possibile pilotare un'Amministrazione con criteri approssimativi, bisogna essere managerialmente pronti a gestire la cosa pubblica non solo nei rapporti interni ma anche in quelli esterni. E' un impegno di tutti, poiché ognuno di noi, indipendentemente dai ruoli, deve avere quella professionalità sulle idee e sui metodi che nell'attuale contesto diventa di enorme portata.

4. Il Sindaco deve essere in diretto contatto con la cittadinanza; ebbene, la maggior parte della popolazione pacese forse la conosce poco. Come intende ovviare a tale difficoltà?

Non è affatto vero che la popolazione mi conosce poco in quanto abito, lavoro e trascorro le mie giornate in questo paese. In ogni caso, ritengo che sia importante conoscere i problemi della collettività e mettersi a disposizione per risolverli. Mi pongo al servizio della gente in quanto mi ritengo di essere uno di loro.

5. Nel 1994 in Sicilia si voterà con l'elezione diretta del Sindaco. Se la sua Giunta non dovesse «inciampare» prima di quella data, comunque ha a disposizione poco tempo per agire. A quali problemi intendete trovare una opportuna e

rapida soluzione?

Molti sono i problemi da affrontare ma l'obiettivo principale dell'attuale Amministrazione è quello di adottare il piano regolatore. Spero inoltre di iniziare il pagamento per l'espropriazione, di avere dagli organi competenti l'approvazione della pianta organica, nonché completare quelle opere iniziate che fin'oggi non sono state ultimate.

6. Ha, in conclusione, un messaggio per la cittadinanza?

In questo momento particolare ritengo che bisogna gettare acqua sul fuoco, evitare contrasti, polemiche. Poniamoci al di sopra dei partiti perché tutti noi siamo qua al servizio della gente per creare le premesse di una società migliore. □

MAGISTERO

CREDO NELLA CHIESA: UNA, SANTA, CATTOLICA ED APOSTOLICA...

di Anna Cavallaro

"Poi salì sulla montagna e chiamò a sé quelli che volle; ed essi gli andarono vicino. Quindi ne stabilì dodici, che chiamò apostoli, perchè stessero con lui e potesse inviarli a predicare..." (Mc 3,13-15).

Così è nata la Chiesa. Dopo la risurrezione di Gesù essa è cresciuta e si è diffusa in tutto il mondo per opera dello Spirito Santo e per la fedeltà dei credenti al dinamismo provocato da quell'evento (la risurrezione).

sto e comunione di coloro che lo accolgono.

Penetrare il mistero della Chiesa significa, pertanto, comprendere che Cristo risorto ci dona il suo Spirito d'amore.

Lo Spirito Santo è una persona viva che nella Trinità costituisce l'unità del Padre e del Figlio, il loro legame d'amore.

La Chiesa, infatti, tende all'unità, ma di fatto questa viene spezzata quando le differenze diventano op-

peccatori". Gesù stesso ha frequentato i peccatori: "Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori".

Crederne nella Chiesa "comunione dei santi" è un atto di umiltà perchè significa riconoscere di poter essere salvati e santificati prima di tutto dalla misericordia di Dio. Anche coloro che sono morti in comunione con Cristo, dalla loro dimora eterna, sono in perenne comunicazione con i vivi. Sentirli presenti nella fede, fa dunque parte del sentirsi, anzi, dell'essere Chiesa.

Molti vorrebbero amare Cristo ed il suo Vangelo al di fuori di quella che considerano "una sovrastruttura". Probabilmente alcuni rifiutano la Chiesa perchè vedono in essa una organizzazione vetusta, decadente, un luogo di superstizioni, un'alleata con le potenze di questo mondo etc. Certo le infedeltà dei cristiani deturpano la Chiesa e suscitano delusioni, ma, come diceva sant'Agostino: "C'è chi si crede dentro ed è fuori; e c'è chi si crede fuori e invece è dentro". Alcune persone appartengono visibilmente alla Chiesa, altre le appartengono in modo invisibile. Nonostante le sue peccate, però, la Chiesa è in grado di comunicare al mondo l'essenza profonda della fede e cioè che c'è un Uomo-Dio e che in Lui siamo pienamente umanizzati e divinizzati. Inoltre essa può trasmettere agli uomini la vita stessa di Cristo per mezzo dei Sacramenti.

Si può dialogare con Dio soltanto attraverso Cristo, e si dialoga con Cristo soltanto attraverso la Chiesa.

Come Cristo è il sacramento di Dio, cioè Dio stesso reso visibile, così la Chiesa è il sacramento di Cristo per tutti gli esseri umani.

(continua a pagina 15)



Il fatto storico che nessuno può eludere è la testimonianza degli apostoli legata alla nascita della Chiesa: "Noi infatti non possiamo non parlare di ciò che abbiamo visto e sentito" (At 4,20).

Nascono le prime comunità locali i cui membri scoprono che l'intento di Dio sin dall'eternità è l'unione con l'umanità tutta intera e che ogni persona se vuole può partecipare all'azione salvifica del Figlio di Dio e trasformare il mondo.

Prima di essere una istituzione la Chiesa è, quindi, accoglienza di Cri-

posizioni nel rifiuto al dialogo e quando l'egoismo innalza barriere che dividono inesorabilmente.

La Chiesa è santa perchè Cristo è santo. Essa è una comunità umano-divina. In rapporto al capo (Cristo) la Chiesa è di natura divina, come corpo di questo capo, (cristiani) essa è incontestabilmente di natura umana. Così essa unisce in ogni momento la fragilità di uomini redenti ma peccatori alla gloria di Cristo.

Non c'è contraddizione tra la santità della Chiesa e le nostre mediocrità. Di essa fanno parte "i giusti" ed "i

(continua da pagina 14)

Ecco quindi l'universalità della Chiesa. Essa era già cattolica il mattino della Pentecoste e per questo è capace di unire in Cristo tutte le nazioni, le razze, le culture e le civiltà.

Nonostante le differenti forme e modalità esteriori di esprimere la fede la Chiesa di oggi è la stessa di quella degli apostoli. È fedele a Cristo che l'ha fondata e cerca di testimoniare l'amore dal quale ha origine la comunione fraterna.

Nella Chiesa, "luogo" simbolico della nostra identità di credenti, ogni uomo diventa "manifestazione" di Dio ed essa oltre ad essere il punto d'incontro e di arrivo dei seguaci di Cristo è anche tappa del nostro pellegrinaggio verso la Gerusalemme celeste. Per questo chiediamo al Signore di portare a compimento ogni volontà di bene e di farci crescere, come singoli e come popolo, nella fede, nella speranza e nella carità. □

(continua AIDO da pagina 6)

espiantare i reni, altre autorizzazioni sono state richieste ma il Ministero della Sanità tarda a concederle; a Catania è possibile trapiantare il cuore.

La Sezione di Milazzo esiste dal Novembre 1991 ed è ospitata nella sede dell'AVIS in via Risorgimento. Anche quest'ultima Associazione è poco conosciuta o per meglio dire è conosciuta solo nel momento del bisogno eppure ne riconosciamo tutti l'utilità. Comunque spero di aver suscitato interesse sul problema dei trapianti e della reperibilità degli organi necessari, senza presunzione ma con la consapevolezza dei valori umani della solidarietà e dell'amore verso il prossimo. Nel ringraziarvi dello spazio che mi concedete, spero di crescere insieme alla comunità parrocchiale di cui io stesso faccio parte, nella fratellanza e nella spiritualità. □

**VOI DATE BEN POCO, SE ATTINGETE ALLE VOSTRE RICCHEZZE.
È QUANDO DONATE VOI STESSI CHE DATE VERAMENTE.**

IL DONO

*Ci sono quelli
che danno poco del molto che hanno
e lo danno per essere ricambiati,
e questo nascosto desiderio corrompe i loro doni.*

*E ci sono quelli
che hanno poco e lo danno tutto.
Essi credono alla vita e alla sua generosità
e il loro scrigno non è mai vuoto.*

*Ci sono quelli che danno con gioia,
e questa gioia è la loro ricompensa.
E ci sono quelli che danno con tormento,
e questo tormento è il loro battesimo.*

*Ci sono quelli che danno e non conoscono il tormento,
e neanche cercano la gioia,
né si preoccupano in alcun modo del merito;
e si danno come il mirto che sparge nell'aria,
laggiù nella valle, il suo profumo.
Attraverso le mani di ognuno di essi
Dio parla e dietro i loro occhi sorride alla terra.*

*È bene dare quando ci viene chiesto,
ma è meglio dare senza che nulla
ci venga chiesto, prevenendo;
e, per chi è generoso,
cercare chi riceverà il suo dono
e gioia più grande del dare.
E quale ricchezza mai vorreste conservare?*

*Tutto quello che avete sarà dato via un giorno;
per questo date adesso,
affinché la stagione dei doni sia vostra
e non dei vostri eredi.*

*È la vita che dà alla vita,
mentre voi, che vi credete donatori,
non siete che testimoni.*

(da "Il Profeta" di Kahlil Gibran)

LA CHIESA SIA PORTO SICURO NELL'ODIERNA "CAPORETTO" POLITICA-ECONOMICA

di Pippo De Gaetano

Nell'insidia di scogliere sommerse, o appena affioranti, e delle voci rauche di mille sirene sfiorite che continuano a gracchiare offerte mercenarie ai passanti incauti, il faro luminoso della Chiesa rappresenta ancora una guida rassicurante verso un porto sicuro per tutti i naviganti nel mare tempestoso dei nostri giorni.

La Chiesa, attraverso i secoli, in misura e in modi diversi, ha costantemente svolto un ruolo essenziale di guida etico-religiosa nonché culturale. Ancora oggi continua a saziare la sete d'eterno dell'uomo offrendo risposte ai suoi numerosi "perché" indicando un modello cristiano di esistenza a chi non sa o non vuole trovare una propria strada. È presente in maniera sostanziale nel tessuto sociale e svolge opera preziosa per il recupero dei tossicodipendenti, per l'assistenza agli emarginati e agli ammalati, opera con strutture scolastiche alternative e a volte superiori a quelle dello Stato, è impegnata in missioni umanitarie, non più colonizzatrici, nel terzo mondo. In un momento di vuoto totale, di crisi istituzionale e di ideali, la Chiesa continua ad indicare la via della fratellanza e dell'amore fra gli uomini contro le odierne manifestazioni di matta bestialità.

Certo, tutto questo non è poco! E allora, cos'altro può pretendere un laico dalla Chiesa oggi? Forse un impegno diverso, una posizione più netta.

Nel secondo dopoguerra la Chiesa ha dovuto ostacolare l'avanzata della minaccia comunista ed ha trovato dei paladini instancabili che hanno eretto un baluardo di scudi crociati e di altri stendardi: il nemico non passò!

In nome di questa strenua difesa

la Chiesa si è schierata con la Democrazia cristiana, artefice massima di un sistema corrotto che, come un cancro in metastasi, ha invaso e pervaso tutti i gangli di potere sfociando nell'odierna "Caporetto" politica-economica.

Si è schierata con gli arroganti e i potenti contro gli umili e gli onesti. Non ha disdegnato di andare a braccetto con mafiosi e politici corrotti intrattenendo con questi rapporti non sempre leciti e convogliando verso questi eroici difensori della fede i voti dei cattolici. In nome dell'anticomunismo ha aiutato certi partiti a creare un baluardo antidemocratico che ha impedito un'alternanza democratica dei partiti e quindi una vera democrazia. Spesso la Chiesa, saldamente ancorata ai difetti degli uomini, ha condiviso le loro meschinità, la loro avidità di potere e di ricchezza. Ha ritenuto di consolare i poveri distogliendoli dalla loro miseria e dai soprusi quotidiani promettendo loro le gioie del paradiso mentre i furbi e i potenti non disdegnavano di assaporare i frutti prelibati, anche se proibiti, di giardini opulenti loro riservati con l'arrogante certezza di potersi comprare di tutto, anche una villa confortevole nell'aldilà. Non c'è da meravigliarsi che il comunismo abbia trovato un terreno così fertile nel nostro Paese!

Che cosa ci si aspetta dalla Chiesa oggi? Anche questo. Che venga allo scoperto, che si schieri apertamente con gli onesti, che allontani dalle sagrestie mafiosi generosi e politici corrotti e compiacenti, visto che non c'è più l'alibi del diavolo rosso, che abbia il coraggio di denunciare dai pulpiti delle chiese i

sepolcri imbiancati che, con i suoi voti, ha aiutato a mantenere al potere per cinquantanni in nome dell'anticomunismo.

Non si può non prendere atto di una certa presa di distanza da storiche alleanze politiche, anche se al Sud ancora si nota poco, c'è un certo pentitismo clericale, ma la Chiesa può e deve fare di più. Queste



isole illuminate si devono allargare, devono diventare continenti. Non si chiede certo alla Chiesa di non assumere posizioni coerenti con le sue dottrine per quanto riguarda problemi relativi all'aborto, al divorzio, all'AIDS e alla morale in genere, ma oltre alla salvezza delle anime dovrà anche farsi carico della tutela della dignità dell'uomo nella società: essere promotrice di una società più giusta.

Allora il suo porto non "escondo" ma aperto e accogliente offrirà un approdo sicuro non soltanto ai naviganti più prudenti che hanno scelto la rotta più sicura ma forse anche ai solitari più avventurosi che, per spirito di emulazione di qualche loro idolo filosofico-letterario o per profonda esigenza esistenziale, si sono dichiarati agnostici e, solo in extremis, impauriti di fronte alla prospettiva del "nada" eterno, hanno rivolto lo sguardo verso l'ultima speranza rappresentata da quel faro sulla roccia. □